



Editoriale di Salvatore Telese

Il bello della vita

Il titolo completo sarebbe stato troppo lungo: Le cose belle della vita quando arrivano che non le aspetti diventano più affascinanti e vanno colte con entusiasmo.

Proprio questo si sta verificando e l'occasione non va sciupata.



Dopo aver da questo giornale ripetutamente invitato e sollecitato con calore ogni cittadino acernese a impegnarsi in prima persona, secondo le proprie capacità, attitudini, inclinazioni e passioni, in iniziative e attività che potessero dare slancio alle potenzialità del territorio e del Paese, con grande soddisfazione si è registrato un movimento svincolato da ogni logica di appartenenza ideologica, di interessi personali o di parte che coinvolge un nutrito drappello di imprenditori, commercianti, studenti, professionisti e persone comuni che vive le realtà locali e intende impegnarsi alla risoluzione delle problematiche che affrontano ogni giorno nella loro vita quotidiana, nella attività commerciale o professionale, nella famiglia.

Animati da lodevole sensibilità e appassionato amore per il proprio Paese e avvertendo come dovere civile impegnarsi per il bene comune, per il rilancio di Acerno e del suo territorio, per il futuro dei giovani, per l'attenzione alle esigenze sociali, per un benessere diffuso, equo e universale questi hanno deciso di dedicare parte della loro vita a questa nobile causa mettendo a disposizione le loro capacità organizzative e imprenditoriali dimostrate nella vita privata.

Con freschezza di idee, programmi innovativi e capacità di confronto franco e scevro da strutturati preconcetti e pregresse "casacche" di parte, con duttilità intellettuale si è posto mano a un cantiere di proposte tendenti al

continua a pag. 4

Osservazioni in tema di riordino del settore gioco pubblico

di Mons. Alberto D'Urso - Presidente Consulta Nazionale Antiusura

La Legge di stabilità 2016 affronta anche il tema del gioco d'azzardo per "garantire i migliori livelli di sicurezza per la tutela della salute, dell'ordine pubblico e della pubblica fede dei giocatori e di prevenire il rischio di accesso dei minori di età" e per la "riduzione" e "concentrazione" dei punti di gioco.

Nel gioco d'azzardo costruito istituzionalmente in Italia è stato il profilo dell'offerta, che ha violato ogni regola e principio di cautela da parte dell'Amministrazione pubblica, a generare un consumo di proporzioni quali non si hanno in quasi nessuno dei Paesi industriali del Pianeta. Tra il 2007 e il 2016 il consumo è raddoppiato; tra il 2000 e il 2016 si è decuplicato.

La Consulta Nazionale Antiusura e le Associazioni aderenti al Cartello "Insieme contro l'Azzardo" esprimono forti dubbi sulla possibilità che le norme emanate realizzino un reale contenimento del fenomeno e del rischio grave per la salute, la sicurezza pubblica e la salvaguardia dei minori e pertanto ribadiscono gli obiettivi immediati da perseguire in sede di esercizio della Delega Legislativa già enunciati il 14 aprile 2015 dalle Associazioni convenute presso la sede del quotidiano Avvenire per formulare un appello al Governo e al Parlamento e di cui si riproduce il testo.

"L'azzardo è un'industria e un business che invece di creare valore lo brucia, lo consuma desertificando legami sociali e dissipando il

risparmio. Esso provoca un enorme problema per un numero crescente di italiani tra i quali continua a mietere vittime. Anche quello legale, offerto dallo Stato, va perciò chiamato con il suo nome che non è "gioco" e non è "abilità". L'azzardo è azzardo, genera crescente povertà, sofferenza ed è, in modo sempre più manifesto, una questione di salute pubblica, di legalità e di malessere familiare e sociale. Lo ha confermato la sentenza 56/2015 della Corte Costituzionale. Lo possiamo testimoniare noi, che siamo a contatto tutti giorni con le persone affette da Gap (disturbo da gioco d'azzardo) e con le famiglie a cui appartengono, con i tanti che dall'azzardo sono indotti all'usura. Lo sanno gli amministratori locali, nei Comuni e nelle Regioni, che sempre più in questi anni hanno deciso di intervenire per regolare e limitare il fenomeno perché seriamente preoccupati per l'impatto sulla vita dei loro concittadini. Questo e non altro dovrebbe essere anche il punto di partenza e il primo pensiero per il Governo e il Parlamento. In vista di future, imminenti azioni normative, riteniamo indispensabile richiamare almeno quattro interventi chiave.

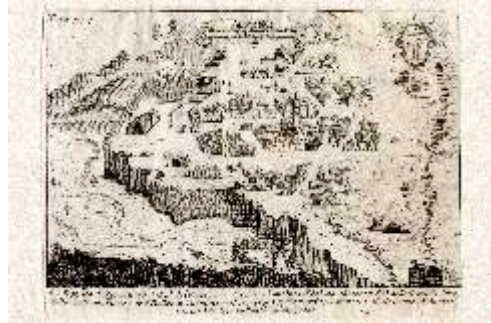
Occorre stabilire un divieto di pubblicità all'azzardo in qualunque forma e luogo (carta stampata, radio, televisione, internet, cartellonistica, sponsorizzazioni su tutti i mezzi pubblici) e il rilancio sulle televisioni

continua a pag. 8

Il Feudo di Acerno - di Andrea Cerrone

A partire dall'undicesimo secolo, Acerno dovette avere una particolare rilevanza nell'ambito del principato Citra: era già centro-diocesi e sede di una signoria feudale.

Della diocesi abbiamo riferito altrove; del feudo abbiamo pubblicato una cronotassi dei feudatari che riporteremo in sintesi,



aggiornata, in calce. Premettiamo che i nostri riferimenti nella ricerca storica sono stati il Catalogus Baronum e, soprattutto il manoscritto De Familiis Normandorum di Bartolomeo Prignano, documento questo, purtroppo, sconosciuto ai più. Per il resto abbiamo fatto capo all'Archivio di Stato di Napoli e alla Biblioteca Provinciale di Salerno. Del De Familiis non solo rileviamo i nominativi dei primi "signori" che possedettero Acerno ma anche il fatto che

Acerno possedeva un suffeudo importante: Castelnuovo di Conza, località questa strategica per i collegamenti con l'Apulia. Alla luce di riferimenti colti nelle relationes ad limina dei vescovi di Acerno apprendiamo che sin dal Medio Evo gli acernesi "battevano" quella strada, perché erano titolari di un commercio di generi alimentari, di cui si rifornivano per sé e per gli abitanti dei Comuni vicini, stante la scarsa fertilità dei loro territori; è altresì risaputo che i "carovaniieri acernesi" addetti alla produzione di carboni e legnami attraversavano quella strada per recarsi nei boschi della Calabria; sappiamo inoltre dagli atti relativi alle Sante Visite (1) disposte dai vescovi, che, in relazione alla rivolta di Masaniello a Napoli un gruppo di masanielli acernesi si recò a Melfi per dare manforte a quei cittadini in rivolta (1647); segno anche questo di un rapporto di convivenza esistente tra Acerno e Melfi; è da ricordare infine che Acerno possedette allora anche una porta sul mare e più propriamente un porto presso Roccadaspide, detto Lu Trausu, come ce ne riferisce il primo storico della Badia di Cava. Ma Acerno dovette avere una rilevanza particolare soprattutto per la presenza di forme di proto-industria (ferriere-cartiere) di proprietà dei feudatari.

continua a pag. 7

Gli ebrei a Campagna. Un mondo migliore è possibile. - di Antonio Sansone

Il lavoro a quattro mani di Giuseppina Di Stasi e Renato Mazzei (LA FINESTRA DELLA LIBERTÀ. Frontiera per un'altra Europa. Storia degli internati ebrei a Campagna - Edizioni EDUP, 2015) costituisce non solo una pregevole ricostruzione storica di vicende inedite, adeguatamente supportate da documenti di prima mano, ma rappresenta anche una bella pagina di luce umana, dalla quale emerge in tempi bui un luccichio di speranza. È una fede nell'uomo, simbolicamente raffigurata da una foto che introduce la narrazione. Si tratta di una finestra aperta alla luminosità esterna, una fenditura di luce che dà il titolo al libro, metafora di quel "varco invisibile che separa l'umanità dalla disumanità".



Un raggio di sole che ha reso possibile salvaguardare la dignità degli ebrei internati, dal 1940 al 1943, nel piccolo centro dell'entroterra salernitano, Campagna, mediante un'accoglienza relativamente solidale, dati tempi e circostanze, che i cittadini del paese riservarono agli ebrei li relegati. Ma il dato più significativo è rappresentato dalla condotta assunta dagli stessi internati nei confronti della comunità campagnese, in particolare nelle fasi più tragiche, legate ai drammatici sviluppi della guerra, delle fughe e dei bombardamenti. Un rapporto tra comunità e confinanti che riscatta, per certi aspetti, l'intera umanità. Il senso dell'umano che ha preso corpo nelle vicende accadute a Campagna può diventare il punto di partenza, secondo gli autori, di un'autentica cittadinanza europea, di un'altra Comunità politica, una "Europa dell'Umanità", quell'Unione dei popoli immaginata dai padri fondatori, nel loro visionario disegno di unificazione e di ricostruzione su nuove basi degli stati europei, reduci della distruzione dei conflitti mondiali. Il senso del libro diventa quindi invito a volgere lo sguardo ai principi ispiratori di quell'originario progetto di società europea senza guerre. Perciò, l'intendimento dei narratori, sotteso al racconto, si fa ammonimento al lettore a orientare la sua attenzione verso quei valori umani capaci di edificare sulla diversità culturale, etnica e religiosa, una solidale e pacifica convivenza, in cui rispetto e reciproco riconoscimento dei popoli diventino gli autentici pilastri dell'Europa unita.

Una testimonianza, quindi, volta ad alimentare la fiducia nell'idea che un mondo migliore è possibile.

"Mentre l'Europa, dunque, in altri campi di concentramento e annientamento moriva, in quanto offesa nella propria ragion d'essere, a Campagna viveva attraverso il suo valore più alto, la solidarietà, principio in grado di accomunare tutti gli uomini, oltre ogni barriera" (p.10).

Di Stasi e Mazzei arricchiscono di dati, notizie e soprattutto di esperienze umane, una storia in parte già conosciuta, quella degli ebrei stranieri internati nelle caserme dell'Immacolata Concezione e di san Bartolomeo a Campagna, tra il giugno del 1940 e il settembre del '43, anno dello sbarco alleato sulle coste salernitane e momento di liberazione dell'Italia meridionale dall'occupazione tedesca, seguita alla caduta di Mussolini.

Si tratta della narrazione di una microstoria nella cosiddetta grande storia, perciò di un nuovo e prezioso tassello che va ad aggiungersi alla ricostruzione della memoria di quella orrenda carneficina che fu la seconda guerra mondiale.

Le leggi razziali del 1938 avevano inaugurato in Italia la politica antisemita del regime, che si imbarcava nell'assurda azione di "miglioramento della razza" e trovava un suo sviluppo nei successivi anni, con l'istituzione di campi di internamento distribuiti in tutta la penisola. Si inserisce, a suo modo, in tale quadro la storia dei campi di Campagna.

L'indagine-racconto è una piccola esplorazione in profondità, che entra nel vissuto di alcuni protagonisti: tre ebrei. Uno di loro è l'ungherese Eugenio Lipschitz, nato nel 1883 e morto ad Auschwitz nel 1944, internato nel Campo di Campagna dal 28 luglio al 22 dicembre 1940. La sua esperienza si snoda, attraverso il suo diario, nel racconto della vita nel campo (capitolo II). Gli altri due protagonisti sono medici ebrei, Maks Tanzer (polacco) e Chaim Pajes (russo-polacco), "due eroi silenziosi" che non fuggono, nel settembre del '43, per organizzare dei presidi medici necessari a curare la popolazione colpita dai bombardamenti, riuscendo con il loro comportamento a salvare molte vite in quei concitati giorni di fame e disperazione (capitolo III).

Gli autori puntano quindi a quel "comprendere" del sapere storico, diretto a ricomporre non solo eventi ma anche passioni e sofferenze che agiscono nelle retrovie degli avvenimenti, diventando fattori determinanti nelle pieghe che assumeranno i fatti. La loro attenzione si volge alle angosce, al dolore, alle piccole gioie, insomma ai sentimenti che abitano quelle circostanze. I narratori affiancano quindi all'oggettiva descrizione dei fatti e dei loro nessi causali anche ciò che si agita dietro la scena. Raccontano in sostanza le cose dall'interno, riuscendo a coniugare obiettività storiografica e rigore scientifico in una compiuta conoscenza storica, realizzata ricostruendo quella rete di emozioni che innerva i fatti, per dire non solo come sono andate le cose, ma come quelle stesse vicende vivevano nella coscienza dei protagonisti.

Il pregio maggiore di questo lavoro, ad opinione di chi scrive, è rappresentato dalla capacità degli autori di aprire una breccia in quel territorio del sentire, andando a scavare nel vissuto degli interpreti di quella tragedia, nell'intento, riuscito, di rintracciare quel nascosto e microscopico filo di speranza. Nella distruzione, nel dolore, nell'annientamento del legame sociale, Di Stasi e Mazzei sono riusciti ad individuare tracce di umanità da cui ripartire per costruire un mondo di uomini liberi e uguali nella dignità.

Il loro ottimismo nulla toglie al valore euristico del racconto, al realismo delle atrocità della

guerra e delle difficoltà di rinascita di una società piombata in pieno Novecento nel buio assoluto, di quel pessimismo che aveva portato il filosofo tedesco Adorno a sostenere che "tutta la cultura dopo Auschwitz, compresa la critica urgente ad essa, è spazzatura".

La finestra sulla libertà è anche una nuova voce sul controverso tema degli ebrei in Italia, una pagina di storia non completamente scritta, nonostante il monumentale lavoro di De Felice, probabilmente per via di un sentimento nazionale orientato alla rimozione, dovuta alla paura collettiva della verità. Un timore, quest'ultimo, che avrà investito inevitabilmente anche la storiografia più seria, disposta a liquidare la compromissione italiana nell'avventura razzista e antisemita del nazismo germanico, come un accadimento imposto e condizionato dal più forte alleato tedesco piuttosto che scelta deliberata del fascismo italiano. La riprova che questa storia ha ancora cose da dire è fornita dalla stessa vicenda, legata in qualche modo anche ai campi di Campagna, che chiama in causa la figura di Giovanni Palatucci, verso il quale emergono, alla luce di nuove ricerche e sviluppi storiografici, controversi punti ancora da chiarire, che non solo rivedrebbero i giudizi sul vicequestore di Fiume, ma ribalterebbero addirittura l'immagine dello Schindler italiano, da martire eroe a collaborazionista. Questa tesi è sostenuta da Natalia Indrini, direttrice del Centro Primo Levi di New York, la quale ha coordinato un pool di storici che ha condotto nuove ricerche sulla vicenda degli ebrei di Fiume e su Giovanni Palatucci.

In questa sede ci guardiamo bene, per ora, dal pronunciare giudizi in merito. Tuttavia resta significativa l'insorgenza della puntuale polemica quando la ricerca storica indaga su un periodo storico con il quale la nazione non ha evidentemente ancora fatto pienamente i conti, vale a dire con il fascismo e la sua mancata e definitiva liquidazione nel secondo dopoguerra. Non a caso il 25 aprile, data della liberazione dal nazifascismo e della fine della guerra, è una ricorrenza che ancora divide piuttosto che unire gli italiani. Perché?

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

NENNILLU MIU SE N'È GHIUTU A FOGGIA

Nennillu miu se n'è ghiutu a Foggia,
È ghiutu a fare la fera ri maggiu.
Ri quanta 'nce ne stannu rintu Foggia
Sulu Nennillu miu porta vantaggiu.

Acconciature - Solarium



Giovanni

Via IV Novembre - ACERNO (SA)
Tel. 089 980273 - Cell. 339 4212242

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** Acerno
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

Romanzo Italiano - di Roberto Malangone

Il 2 Giugno 1946 rappresenta uno spartiacque nella storia italiana. Si tennero le prime elezioni libere dopo il ventennio fascista. Si votò per l'elezione di un'Assemblea Costituente, cui sarebbe stato affidato il compito di redigere la nuova Carta Costituzionale e, contemporaneamente, per un referendum col quale scegliere tra Monarchia e Repubblica. Ebbero diritto di voto tutti gli italiani maggiorenni (all'epoca d'età superiore a 21 anni) uomini e, per la prima volta, donne. Le votazioni furono caratterizzate da un'affluenza senza precedenti (circa il 90% degli aventi diritto). Le consultazioni permisero l'elezione dei 556 "padri costituenti" che formarono l'Assemblea sancendo il successo dei tre grandi partiti di massa, la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista e il Partito Comunista. L'esito referendario sancì inoltre la vittoria della Repubblica facendo decadere la monarchia, con l'esilio volontario dei Savoia: come Capo provvisorio dello Stato fu eletto Enrico De Nicola. Un mese dopo De Gasperi (DC) formò il nuovo governo, il primo della neonata Repubblica. Ancora non esisteva il Parlamento. Il 2 Giugno, quindi, ancora oggi, è sancita la Festa della Repubblica.

La Costituzione dava vita a un sistema



parlamentare, col governo responsabile di fronte alle due Camere incaricate di scegliere un Capo dello Stato con mandato settennale. Era inoltre previsto che una Corte Costituzionale vigilasse sulla conformità delle leggi e che la vecchia struttura centralistica dello Stato fosse spezzata creando il nuovo istituto della Regione. L'Assemblea ebbe il compito di votare la fiducia ai governi che si succedevano in quel periodo, ma soprattutto ebbe il compito di redigere la nuova Costituzione. Ne scaturì un documento unificatore, semplice e conciso, nel quale ogni cittadino può riconoscersi e identificarsi. Un faro, una stella polare messa a punto da donne e uomini illustri, di diversa estrazione politica e sociale: Piero Calamandrei, Benedetto Croce, Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi, Ferruccio Parri, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Palmiro Togliatti, Aldo Moro, Nilde Iotti, personalità che avrebbero segnato la storia successiva della Repubblica. La nuova Carta Costituzionale entrò in vigore il 1° Gennaio del 1948. Quel testo oggi è la nostra dichiarazione dei diritti dell'uomo italiano e anche l'ordinamento che ne dispone l'applicazione. È la "la legge delle leggi", in quanto posta su di un livello superiore rispetto alle disposizioni ordinarie.

Nella primavera del '48 si tennero le prime elezioni repubblicane che permisero la nomina di Deputati e Senatori. È la prima legislatura. Ad oggi se ne contano 17: da quella del 1948-1953 all'ultima, iniziata nel 2013. L'attuale Governo Gentiloni è il 64° della storia repubblicana, posto che all'interno di una legislatura possono susseguirsi più governi (da ultimi quelli di Letta, Renzi e del neo Premier). Perciò in quasi settant'anni circa un governo all'anno: il più breve quello Fanfani I (Gennaio

'54 - Febbraio '54), il più lungo il Berlusconi II (Giugno 2001 - Aprile 2005). Un'instabilità dipesa, tra le altre cose, dalle diverse leggi elettorali adottate nel tempo. Nel 1946 fu approvata la cosiddetta "legge proporzionale classica", che ha regolato lo svolgimento delle elezioni politiche fino al 1992, quando, oggetto di pesanti critiche perché causa di frammentazione partitica, fu abolita dagli italiani tramite il referendum del '93, lasciando il campo ad un sistema prevalentemente maggioritario, il "Mattarellum". La legge Mattarella, dal nome del suo relatore ed oggi Capo dello Stato, ha regolato le elezioni politiche del 1994, 1996 e 2001, rimasta in vigore fino al 2005 quando venne sostituita dalla legge Calderoli, il cosiddetto "Porcellum". Quest'ultima ha disciplinato le elezioni del 2006, 2008 e 2013. Nel Gennaio 2014 la Corte costituzionale ne ha dichiarato l'illegittimità parziale. La legge così risultante, soprannominata "Consultellum", è rimasta in vigore per la Camera, fino alla sua sostituzione con l'"Italicum", e rimane tuttora in vigore per l'elezione del Senato. Lo stesso Italicum, varato dal Governo Renzi, ed epurato anch'esso dalla Consulta lo scorso Gennaio 2017, disciplina l'elezione della sola Camera. Ad oggi, quindi, due leggi elettorali per Camera e Senato, la cui eventuale armonizzazione è oggetto di dibattito politico. Vedremo gli sviluppi.

Dodici, invece, i Presidenti della Repubblica, da De Nicola a Mattarella. Il mandato è settennale ma Napolitano, nel silenzio lecito della Costituzione, è stato il primo Presidente ad essere rieletto per un secondo mandato consecutivo, per un totale di 9 anni. Ancora, all'interno della storia italiana suole distinguersi tra Prima e Seconda Repubblica. Con "Prima Repubblica" ci si riferisce al sistema politico vigente tra il 1948 e il 1994, in contrapposizione allo scenario successivo, in cui avvenne un radicale mutamento. Tra i fattori del cambiamento si annoverano: lo scandalo di Tangentopoli e l'indagine di Mani Pulite, con la conseguente scomparsa della DC e del PSI, la nuova legge elettorale maggioritaria (il Mattarellum), l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi con la fondazione di Forza Italia, l'ingresso in Parlamento della Lega Nord. A partire dalle elezioni politiche del '94, quindi, si parla di "Seconda Repubblica". Le elezioni politiche del 2013 hanno segnato un altro momento di forte discontinuità, tanto da far parlare di "Terza Repubblica". Né la coalizione di centro-sinistra né quella di centro-destra hanno avuto numeri sufficienti per formare un governo stabile, ciò dovuto all'affermazione del Movimento 5 Stelle e agli effetti distorsivi prodotti dal Porcellum. L'impasse politico scaturito dal voto ha causato la formazione di governi di larghe intese, il primo dei quali presieduto da Enrico Letta, sul modello di quello uscente presieduto da Mario Monti.

Le elezioni europee tenutesi finora sono otto, la prima nel 1979, l'ultima nel 2014. Dieci invece le tornate regionali per le quindici Regioni a statuto ordinario, dalla prima del 1970 (anno di effettiva operatività del nuovo livello infra-nazionale previsto dalla Costituzione del '48) all'ultima del 2015, anche se dimissioni, scioglimenti e cadute hanno portato le stesse a scadenze differenziate. Le cinque Regioni a statuto speciale invece (Valle D'Aosta, Trentino, Friuli, Sicilia, Sardegna) hanno preso avvio nell'immediato dopoguerra.

Dal 1946 si sono svolti 72 referendum, di cui 67 abrogativi, uno istituzionale del '46, uno consultivo del 1989 e tre costituzionali (2001 sul federalismo, 2006 sulla "devolution", 2016 sulla Riforma Renzi-Boschi). Storici e molto

sentiti quello abrogativo del '74 sul divorzio, dell'81 sull'aborto, del '93 sul finanziamento pubblico ai partiti. Quaranta invece le "leggi costituzionali" approvate dal 1948. Si tratta di un atto normativo adottato con procedura aggravata, che può integrare o modificare il dettato costituzionale, e presente nel nostro ordinamento solo a partire dal '48, con l'adozione di una Costituzione rigida, laddove, in precedenza, lo Statuto Albertino, flessibile, poteva essere modificato o integrato con legge ordinaria. Il [procedimento è disciplinato dall'art. 138. L'ultima legge costituzionale è quella del 2012 del Governo Monti, con l'introduzione del pareggio di bilancio.](#)

La storia repubblicana è una storia a luci ed ombre. Ineguagliabile e straordinario il lavoro dei padri costituenti, meno brillante quello dei politicanti di turno che delle istituzioni ne hanno fatto la loro casa e la loro casta, spesso al servizio di elite e lobby di potere, e poco dei cittadini. Quella storia è tutt'ora in corso d'opera, ma il protagonista, l'Italia, rischia di uscirne malconca e segnata: drammatiche le condizioni dei giovani, delle piccole imprese, degli anziani, degli insegnanti, laddove si lascia correre su banche e uomini d'affari, con le loro corsie preferenziali, i loro privilegi intatti. Un'Italia vessata da scandali, corruzioni, evasioni, impasti economico-politico-mafiosi. E poco ha fatto quella sinistra dei diritti sociali e della socialdemocrazia, interessata più alle sue beghe interne che alle istanze del popolo. Gli autori di questo romanzo sono i cittadini, pagine battute da milioni di mani: tocca a noi riprenderci la macchina da scrivere, senza lasciarlo fare ad altri.

Condivido appieno l'analisi del prof. Sansone sullo scorso Agorà, laddove si analizzava il ruolo di uomini, leggi e idee quali colonne dell'edificio democratico. La nostra è storia di bulimia legislativa, in cui, sarà pur vero, di burocrazia si patisce, ma restiamo il Paese della prima Costituzione europea, ancor prima di francesi, tedeschi, spagnoli e portoghesi, e diretti discendenti dei romani dei codici legislativi. Sugli uomini si segnala un forte deficit carismatico, col venir meno dell'appeal dei leader di un tempo. Tuttavia oggi la distanza tra politica e cittadino si è ridotta notevolmente: la tecnologia, il peso dei media, i social, permettono una partecipazione più incisiva, che ha segnato, tra le altre cose, la crisi della delega politica e dei partiti. Ed è anche vero che l'accresciuto livello istruttivo permette di avere una classe dirigente molto più preparata e referenziata di una volta. Il vulnus principale resta sui riferimenti ideologici, specie quelli alternativi al sistema dominante capitalista-borghese. Manca insomma un nuovo modo di intendere la politica, un impianto di sinistra che metta al centro il cittadino, il popolo, e non la finanza, lo spread e le invettive di Standard & Poor's. E sarà su questi aspetti che si giocherà nei prossimi decenni la tenuta della democrazia in tutti i paesi industrializzati. Come sarà questo il dovere di chi vorrà porsi al servizio della cosa pubblica, elaborando strategie alternative a quelle del capitale, stracciando capitoli economico-finanziari e scrivendo, con il popolo e per il popolo, pagine di un romanzo più metropolitano.

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Chi guarda a me ha
perso re bbacche e va
truvannu li vuoj.

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



AD ACERNO NASCE LA SEDE COORDINATA DEL PROFAGRI DI SALERNO: LA GIUNTA REGIONALE ACCOGLIE LE ISTANCE DEL SINDACO SANSONE

di Roberto Di Giacomo



La Giunta Regionale della Campania con delibera numero 22, lo scorso mese di gennaio ha approvato una serie d'integrazioni nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2017/2018. E' stata così decretata ufficialmente l'istituzione ad Acerno della sede coordinata del Profagri Salerno, l'Istituto Professionale per l'Agricoltura, l'Ambiente e i Servizi Rurali. Uno dei principali obiettivi dell'attività amministrativa della giunta Sansone fin dal primo giorno di mandato si è concretizzato, e a settembre 2017 aprirà il primo istituto superiore sul territorio comunale.

In questo istituto gli studenti sin dal primo anno acquisiscono competenze specifiche anche nel settore della silvicoltura e dell'ambiente che costituiscono le principali risorse del territorio comunale con i suoi quasi 6 mila ettari di bosco ubicati nel cuore del Parco Regionale dei Monti Picentini, conseguendo al termine del triennio la qualifica regionale di Istruzione e Formazione Professionale per gli indirizzi di operatore della trasformazione agroalimentare e/o di operatore agricolo e silvicolo. Al termine dei 5 anni il diplomato potrà accedere direttamente a tutte le facoltà universitarie, partecipare a tutti i concorsi in cui è richiesto il diploma e sostenere da

subito l'esame abilitante per l'esercizio della professione di Agrotecnico. Inoltre, al termine del quinquennio con questo titolo i giovani saranno in grado di aprirsi una farmacia agraria, ma non solo, i diplomati potranno lavorare nelle scuole in qualità d'insegnante tecnico pratico.

Estremamente soddisfatto il Sindaco Vito Sansone: "Felicissimo per aver raggiunto un obiettivo straordinario e storico per la nostra cittadina. Sin dall'insediamento, come da programma, abbiamo indirizzato ogni nostro sforzo verso la Scuola. E lo abbiamo fatto in condizioni di bilancio impossibili, ereditando una gestione finanziaria ben oltre il precipizio del fallimento. Abbiamo scelto di onorare, come stiamo ancora facendo, tutti i debiti pregressi, così restituendo credibilità al Comune di Acerno; ma in ogni singolo giorno del nostro mandato, la nostra azione programmatica è stata sempre volta interamente alla Scuola, a essa destinando ogni minima risorsa reperibile nel bilancio, a partire dalla mia personale indennità di carica, cui ho rinunciato insieme a tutti i miei assessori. Lo abbiamo fatto perché crediamo che la Scuola sia l'unica chiave possibile per accedere a una nuova fase di crescita sia sociale che economica per la nostra Comunità, ed è per questo crediamo che l'istituzione di una sede coordinata del Profagri con indirizzo specifico "silvicoltura - servizi all'agricoltura - sviluppo rurale," rappresenti una vera e propria pietra miliare nella storia recente della nostra cittadina e punto di svolta per la sua rinascita economica e culturale". Il Primo Cittadino ringrazia vivamente: "Il Presidente della Giunta Regionale della Campania, Vincenzo De Luca, l'assessore regionale all'istruzione Lucia Fortini, il dirigente scolastico ProfAgri Salerno, Alessandro Turchi, che entusiasta ha accolto sin da questa estate la richiesta della Giunta comunale, di voler istituire la sede distaccata di Acerno e quanti hanno contribuito per il buon esito della richiesta". Il sindaco Sansone, infine, annuncia: "La presenza da parte dell'assessore Fortini in occasione dell'inaugurazione del nuovo polo scolastico realizzato dalla mia Amministrazione, dove saranno trasferiti a breve tutte le sezioni di primaria e secondaria attualmente dislocate presso l'istituto di via De Lucio".

continua da pag. 1 - *Il bello della vita di Salvatore Telese*

raggiungimento dell'unico obiettivo di stimolare al massimo le possibilità di sviluppo del Paese, laboratorio di un programma che resterà sempre aperto ad implementazioni con altre e valide proposte a fronte di nuove esigenze che dovessero manifestarsi nel tempo e che non si esaurisce con la campagna elettorale.

Nel loro percorso organizzativo verso le prossime elezioni amministrative hanno chiesto al Dottor Salvatore Telese la disponibilità a coordinare le attività e fare sintesi delle varie anime e delle varie proposte in un programma che lo vede candidato a Sindaco di Acerno.

Dopo qualche perplessità determinata dalla percezione che la scelta avrebbe potuto incrinare alcuni rapporti di antica amicizia e influire su alcune relazioni personali il Dottor Telese, onorato della richiesta, ha deciso di sposare e condividere la causa, mettere a disposizione la sua persona, far parte della "squadra" e ristrutturare la sua vita professionale e sociale in funzione dell'impegno richiesto.

Il lavoro è iniziato e sta proseguendo con grande soddisfazione in quanto le linee programmatiche, corrispondendo a esigenze reali del Paese e del Territorio, risultano comuni alle aspettative di tutti.

Queste saranno sviscerate e descritte con dovizia di particolari nel programma definitivo in elaborazione ma partono da una serie di considerazioni base unitarie, che senza tema di pericolo di plagio si sottopongono fin da ora all'attenzione dei cittadini acernesini.

Prendendo coscienza che Acerno è un paese interno di un territorio del Sud con problematiche comuni a tutti i Paesi italiani che vivono questa condizione logistica occorre non farsi e non indurre fallaci illusioni con proposte di progettualità faraoniche o promesse inattuabili.

Obiettivo è pensare, strutturare e applicare una politica rivolta a rendere migliore, più semplice e più gratificante la vita a chi vive il paese e facilitare lo sviluppo economico a chi investe nelle attività locali anche con interventi urbanistici e architettonici volti tra l'altro anche a rendere il paese più grazioso, particolare, unico e attrattivo.

Questo favorisce anche la promozione turistica: un Paese in cui vivono bene i suoi abitanti può essere più agevolmente individuata quale meta turistica se opportunamente pubblicizzata se opportunamente pubblicizzata con idonei mezzi e adeguate modalità al passo con i tempi. Obiettivo è la riscoperta della identità culturale, delle tradizioni, delle ricchezze naturali paesaggistiche e ambientali e dell'orgoglio di essere Acernesini, di appartenere a una comunità unita dalla sua storia e da rapporti sociali e familiari solidi.

Per un rilancio e una spinta a uno sviluppo integrato con il territorio, che una volta vedeva Acerno al centro di una serie di paesi concentricamente disposti a raggiera e collegate da rapporti commerciali e di flusso reciproco (Campagna, Olevano, Battipaglia, Giffoni, Montecorvino Rovella, Montella, Bagnoli, Calabritto etc) che va ben oltre l'area dei Picentini, non si può prescindere da un grande lavoro sulle infrastrutture di collegamento necessari a rinverdire i rapporti culturali, sociali e commerciali.

Punti centrali sono stati individuati nella montagna e nella cultura.

Focalizzare l'attenzione sulla montagna, l'ambiente, il paesaggio di Acerno e le risorse naturalistiche con la bonifica di alcuni aspetti di degrado sia comportamentali che di abbandono e la promozione di tutte le attività a loro legate e storicamente patrimonio principe per i cittadini e il Comune dai tagli alle castagne, dalla pastorizia alle attività agricole, alle attività commerciali e produttive per lo

sfruttamento del sottobosco e dei prodotti collegati oltre che significare un volano economico per il Paese, ponendo, tra l'altro, cura anche alla riscoperta di sentieri e percorsi unici nel loro genere, contribuirà a ridare decoro e valore all'ambiente, condizione indispensabile per incrementare una attività propulsiva per il turismo ecologico, ambientalista e sportivo.

La cultura nell'idea progettuale di questi acernesini, che si propongono con tanto entusiasmo e buona volontà di divenire attori del futuro di Acerno, non è qualcosa di astratto. Significa favorire e accompagnare le Associazioni culturali, sportive, artistiche etc nella realizzazione delle loro iniziative affinché possano raggiungere livelli adeguati alle loro potenzialità e competenza.

Significa mettere in campo ogni sforzo amministrativo per la creazione di luoghi e centri sociali di aggregazione in modo da offrire le opportunità di interscambio e di crescita, di costante comunicazione anche con l'Amministrazione, dove ogni cetto sociale e ogni fascia di età può riscoprire il piacere di stare insieme, il gusto del confronto e del dialogo ove poter riempire positivamente le proprie giornate e la propria vita secondo interessi, aspirazioni e progetti di vita comuni, cosa che certamente può contribuire a limitare i disagi sociali e le devianze.

Un'enorme potenziale in tal senso è presente ad Acerno con le infrastrutture, gli impianti e gli immobili sottoutilizzati o inutilizzati che andrebbero per questi scopi messi a disposizione della Collettività nella loro piena efficienza.

L'entusiasmo, l'energia propositiva, le capacità organizzative, la forza coinvolgente delle proposte, la bontà delle iniziative messe in cantiere da questo gruppo coeso e determinato lasciano intravedere un futuro più roseo e più bello per una Acerno migliore.

La valigia di cartone cambia colore - di Antonella Russo

Alcuni giorni fa sono incappata in un articolo che parlava di un progetto singolare che mi ha fatto riflettere molto e vorrei invitare anche voi alla stessa riflessione.

Il progetto prende il nome di Colour Of 2017 Is Greenery For The World, But In Aleppo There Is Nothing Green Left (tradotto con "Il colore del 2017 per il mondo è il Greenery, ma ad Aleppo, non c'è nulla di verde rimasto") e i realizzatori sono Erdem Ömür, celebre artista e pubblicitario che lavora a Istanbul, assieme all'amico e collega Merve Kurtulus. Per comprendere a pieno la loro intenzione bisogna fare una breve digressione.

Ogni anno la Pantone Inc. sceglie un colore che dovrà essere icona e rappresentazione della realtà per i dodici mesi a seguire. Alla notizia che, appunto, la Pantone Inc. avesse eletto come colore del 2017 proprio il Greenery, un neologismo che indica sostanzialmente un tipo di verde lussureggiante con punte di giallo acceso, i due artisti hanno pensato di contrattare con un'ampia varietà di colori presi da immagini e fotogrammi provenienti da altre realtà. "... Mentre il mondo era interessato ad un solo colore, in un'altra parte del mondo la gente ha dovuto vedere così tanti colori diversi ...", scrive, infatti, Erdem Ömür su Bored Panda, riferendosi indiscutibilmente al dramma di Aleppo.



Lungi dal voler fare politica, più che una punta di sterile polemica, in queste parole si può leggere la volontà di accendere i riflettori su una terra dimenticata dal mondo, dove da cinque anni vengono spezzate e calpestate vite umane. Secondo i dati raccolti da MercyCorps e dalle Nazioni Unite, dall'inizio della guerra ad oggi sono morte più di 470.000 persone, mentre più di 6.1 milioni di persone sono sfollate. Uomini, donne e bambini senza futuro, senza casa, senza diritti, ma soprattutto senza speranza. Quella stessa speranza unita al sentimento di positività che dovrebbe rappresentare il Greenery e che è, tuttavia, quanto più lontano ci possa essere dalla realtà siriana.

Non so voi, ma quando penso alle persone che sono in situazioni sicuramente peggiori rispetto alla mia, mi viene in mente la tipica frase di mia nonna, puntuale come un orologio ogni volta che rifiutavo la minestra o il piatto del giorno: "Mangia! Che ci sono i bambini che si muoiono di fame". Questa frase finiva per convincermi sempre. Un po' per timore, un po' perché ero convinta che non mangiando avrei fatto un torto a quelle persone, io stringevo i denti e finivo tutto. Oggi quando ripenso a questa frase mi sento un po' stupida e mi vengono in mente tutte le possibili risposte che potevo dare a mia nonna in quella circostanza, come "ma nonna se lo mangio io a maggior ragione non arriva niente a loro! Che cosa c'entra?".

Poi, però, se ci rifletto bene forse tanto stupida non ero. Al di là del timore riverenziale di una bambina verso la nonna, forse, forse, avevo intuito una grande verità, e cioè, che se non si

ha la possibilità immediata di cambiare le ingiustizie del mondo, si dovrebbe almeno rispettare chi soffre e chi sta peggio di noi, mangiando il cibo che viene sottratto dalle loro bocche, nel mio caso.

Se applicassimo lo stesso ragionamento oggi, si potrebbe, per ipotesi, prendere atto che il nostro paese, l'Europa o chi per noi, si sta macchiando di crimini immensi che passano completamente inosservati. Non c'è bisogno di fare grandi rivoluzioni, manifestazioni o scioperi per rispettare la realtà di Aleppo, o quella di altri paesi, ma basterebbe non voltarsi dall'altra parte, non fare finta che non ci riguarda solo perché è lontano da noi. Basterebbe non ripetere frasi fatte come "Aiutiamoli, certo! Ma a casa loro!", quando infondo sappiamo che nessuno lascerebbe la propria casa senza un buon motivo, sempre se una casa gli è rimasta. Basterebbe non mettere lo sgambetto a un padre e un bambino che scappano dalla guerra. Basterebbe non innalzare muri per delineare confini crudeli e senza senso. E così via. Si potrebbe continuare all'infinito con le ipotesi, ma non è assolutamente mia intenzione fare politica o giudicare. Prendetela insomma come una riflessione di una ragazza che si ricorda ancora di esser stata una bambina fortunata.

Per tutte queste ragioni il Greenery, colore sicuramente speranzoso e determinato, non è il colore del 2017, o meglio, non solo. In realtà non c'è un unico colore adatto per descrivere il 2017, perché ormai siamo sempre più spesso abituati a dividere la realtà in bianco o nero, le persone in italiani o immigrati, le opinioni in giuste o sbagliate, le idee in buone o cattive e così via, continuando con assurde dicotomie. Perciò, se dovessi descrivere il mondo attuale in termini cromatici, lo definirei come uno di quei film in bianco e nero che raccontavano la storia dei nostri italiani che immigravano in Argentina, in America, o in Germania, quelli che, di tanto in tanto, danno ancora su canali poco seguiti oppure in documentari Rai. Ecco, così descriverei il mio presente. Si scappava dalla fame, dalla miseria e dalla mancanza di lavoro con in mano una valigia di cartone nella quale si metteva un po' della propria terra, qualche foto e qualche camicia buona, che non si sa mai.

Ma è possibile che da allora nulla è cambiato? Che è ancora tutto in bianco e nero?

Certo tutto è cambiato. Adesso ci riferiamo agli italiani che vanno a lavorare all'estero con l'espressione "fuga dei cervelli", una ricchezza, che è costretta ad andare via per realizzarsi.

Mentre loro arrivano per "rubarci il lavoro, le case popolari, le agevolazioni". 'Loro' scappano quasi senza nulla, danno i risparmi di una vita a un farabutto e poi via, tutti su un barcone, che è l'unico appiglio e l'unico modo. 'Loro' non portano niente di buono, forse qualche malattia ...

Fra frasi che fanno eco a espressioni del passato quando eravamo noi italiani a sentircele dire. Ma è possibile che la storia non ci abbia insegnato nulla? Perché abbiamo dimenticato? Forse il punto chiave è che non abbiamo vissuto quelle ingiustizie direttamente sulla nostra pelle, ma attraverso i racconti e le immagini monocromatiche, di cui però abbiamo fatto una magna mentis. Forse perché, abituati a vederci attraverso gli occhi degli altri (in bianco e nero) e a descriverci attraverso gli

insulti degli altri (es.: "terrone"), abbiamo ribaltato la situazione guadagnandoci diritti e libertà, ma anche un'assurda mentalità di sopraffazione e di chiusura verso gli altri. Abbiamo dimenticato cosa significhi sentirsi dire stranger, con la doppia accezione inglese di "straniero" e, soprattutto, "diverso da noi". Abbiamo dimenticato cosa significa essere umani, o meglio, sentirsi parte della stessa umanità, per cui essere diversi è una ricchezza per tutti. Abbiamo dimenticato che tra il bianco e il nero esiste una gamma di colori e di sfumature. Esiste il blu della speranza di un uomo in mare che cerca disperatamente un appiglio per sé e la sua famiglia. Esiste il grigio della distruzione di una città desolata e rasa al suolo. Esiste il rosa tenue di una coperta e di un abbraccio che ti fanno sentire a casa. Esiste il colore delle lacrime di un bambino che ha perso tutto, mescolato alla polvere dell'indifferenza. Esiste anche l'arancione della sedia dell'ambulanza della salvezza, per curare le ferite sul volto di un bambino sconvolto dal rosso sangue della violenza. Perciò, c'è bisogno dell'appello di Erdem Ömür, per ricordarci della nostra umanità. Per ricordarci di tutti i colori. Per ricordarci del Greenery, della speranza e della voglia di rinascita. Per ricordarci anche di essere fortunati a non dover vivere e vedere altri colori.

Club
Italia

Via Murge - ACERNO (SA)

Modi di dire *di Roberto Malangone*

LOCUZIONI LATINE

AD MAIORA

Si traduce letteralmente con "A cose maggiori!" o "Verso cose più grandi!". È utilizzata come formula di augurio di conseguire risultati sempre più positivi nel proprio lavoro, nell'ambito degli studi o nella propria relazione sentimentale.

CARPE DIEM

È tra le espressioni più celebri della latinità. Tratta dalle Odi del poeta latino Orazio, è traducibile in "Cogli il giorno" e spesso liberamente tradotta in "Cogli l'attimo". È un invito a godere ogni giorno dei beni offerti dalla vita, ad apprezzare ciò che si ha, dato che il futuro non è prevedibile.

Chiosco
Elite
ACERNO

A un passo dal delirio - di Stanislao Cuzzo

Quanto è strano o, meglio, incomprensibile, l'uomo! Desidera il bene, il progresso, l'armonia e, intanto, opera per conseguire, esattamente, il contrario. Mistero! Quello della unità e trinità di Dio risulta, quasi, di più agevole comprensione.

Parto da un eccellente pensiero di Voltaire che, se condiviso e praticato l'uomo si sarebbe riconquistato l'Eden degli inizi. "Non condivido la tua idea, ma darei la vita perché tu la possa esprimere". (Voltaire). Da un dissacratore come il filosofo francese è germinato un pensiero molto intelligente e profondo, che richiama il precetto principe dell'amore cristiano.

Quanto alla condivisione, eccettuato qualche avanzo di manicomio, la grandissima maggioranza non troverebbe ostacoli, a meno di inventarseli. Chi non ama, infatti, la propria libertà? E chi potrebbe arrogarsi il potere di limitare la libertà altrui? Eppure la storia è una lunga teoria di abusi dell'uomo sull'uomo.

Ma qui non si intende ripercorrere il passato, che conviene ricordare sempre, sì, ma solo per non ripetere e seguirne il pessimo contributo di infamie. La domanda che mi frulla nella testa è sempre la stessa: "Si può spaccare un paese di poche anime per motivi elettorali? Ci si è mai chiesti quali valori sostengano tali comportamenti e quali danni essi producano? In qualsivoglia gara i concorrenti leali ed onesti si disputano il primato, ma non mortificano e non distruggono la relazione umana, il rispetto, l'amicizia. Coloro che dovessero "gareggiare" per fini oscuri, non dovrebbero avere il diritto a concorrere, ma l'obbligo a "educarsi" alla vita di relazione.

Tutte le vittorie sulla terra durano lo spazio di un mattino e, spesso, purtroppo, constatiamo che è la follia a finire al comando. "C'è un male che io ho osservato sotto il sole: l'errore commesso da parte di un sovrano: la follia vien collocata in posti elevati e gli abili siedono in basso". (Coëlet, 10,5-6).

I "comandamenti" della vita di una comunità tutti li conoscono, perché impressi dalla natura e compresi senza il bisogno di una intelligenza acuta, ma "Vietato calpestare i fiori" pare sia diventato, oggi, un invito a calpestarli. E quando giunge il "redde rationem", anche quello umano e si deve pagare, si grida al pentimento. Ma "pentirsi dopo non giova". Il vero pentimento, prima che si provochi il delirio, deve avvenire prima del pensiero e dell'azione Pensare e riflettere prima di agire, consapevoli del male che si compirebbe e dei suoi effetti. Il pentirsi dopo arriverà fuori tempo massimo, quando il male è già stato compiuto e "ciò che è fatto non può essere disfatto".

Ci rendiamo conto che Acerno sta vivendo una delle peggiori stagioni della sua storia? Non saremmo mai in grado di capire e comprendere le divisioni e le lacerazioni nel tessuto sociale, soprattutto quando queste provengano non da torti diretti subiti o da mancanze di rispetto o da calunnie, ma sono l'effetto incomprensibile di "appartenenze" partitiche. Siamo ad un passo dal delirio e, purtroppo, chi è malato, spesso, nega il suo male e rifiuta la cura, che consiste in una revisione di vita e di azione e di riconquista della propria dignità e che riconosce nell'altro uno pari in dignità e valore, perché uomo come lui e di pregio senza limiti.

Sarebbe troppo facile demandare alle istituzioni preposte il carico e il compito di "sanare" le storture, che minano una comunità. Il terreno da dissodare è la nostra coscienza, ispessita dal "Così fan tutti!". Anche se uno solo possedesse la verità e tutti gli altri la negassero, non sarà mai una maggioranza a fare il vero, perché esso prescinde dal numero e dalle adesioni, ma è per sé e non subisce modifiche dal numero degli aderenti, né si adatta alle mire, tantomeno si colora di ideologie, che sono mutevoli più del tempo e delle stagioni e, troppo spesso, sono il trampolino del potere e del sopruso di pochi sulla massa "delirante".

Incontrarsi per strada e voltare la faccia dall'altra parte, perché di un'altra "chiesa", è un'offesa che dovrebbe risultare insopportabile per la propria intelligenza. Il vero uomo combatte, ma non si fa "nemici". Semina passione per lo stesso bene, magari per strade e con mezzi diversi, ma ugualmente onesti.

La pace non è un regalo. E' una conquista quotidiana e un approdo felice, ma ha bisogno di "uomini" e non di bambini vizianti e "picciosi" e Acerno di questi esemplari ne ha covato, purtroppo, più di uno. La terapia non ci verrà da fuori di noi, ma da dentro la nostra coscienza e dal pudore che ancora fumiga in noi e prima che si spenga del tutto. Il domani "malato" dei nostri figli sarà la nostra colpa e sulle nostre lapidi saranno incise parole di ludibrio e di vergogna.

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

MICHELANGELO CALANDRELLI O.E.S.A. (1792-1797)



Nacque a Cercemaggiore di Benevento il 10 febbraio 1731.

Il 20 gennaio 1792 il re Ferdinando IV propose al Santo Padre come Vescovo della diocesi di Acerno il Padre maestro Michelangelo Calandrelli, dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino "dotto, zelante e di irreprensibili costumi"¹.

Il Papa Pio VI ne diede conferma il 26 marzo ed il 9 aprile dello stesso anno fu consacrato a Roma dal Cardinale Zelanda.

Era stato ordinato sacerdote il 22 dicembre 1753.

All'atto della nomina vescovile aveva 61 anni e aveva ricoperto numerosi ed importanti incarichi: Maestro e Lettore di Sacra Teologia, Reggente degli Studi di diversi conventi, Priore del Convento di S. Agostino in

Napoli, Presidente del Capitolo Provinciale, Superiore della Provincia di Napoli, Decano del Collegio dei Teologi di Napoli, Confessore di monache, Esaminatore del Clero di Napoli.

Nell'assolvimento di tutte queste mansioni aveva dato prova di "dottrina e probità, integrità, zelo e prudenza con edificazione ed esempio comune e di ciascuno"².

I suoi cinque anni di Ministero episcopale ad Acerno furono contrassegnati da un'animazione evangelizzatrice ed organizzatrice insonne ed instancabile per presenza pastorale, ricchezza di iniziative, saggezza educativa, profonda apertura al dialogo sia col Clero sia col Popolo, e trasparenza amministrativa.

Il 5 agosto 1792 con Decreto dispensò il Clero della Diocesi dalla partecipazione alle cerimonie delle celebrazioni patronali, alle quali era obbligato per disposizione di Mons. Lelio Giordano.

Il 20 ottobre 1793 celebrò con solennità nella Cattedrale il Sinodo diocesano.

Nelle sue Relazioni "ad limina" espose con efficacia i criteri cui ispirava la sua azione pastorale, evidenziandone con chiarezza i riscontri.

La sagacia di Calandrelli quale uomo di governo emerse anche nella scelta dei collaboratori, a cominciare da Mons. Mancusi, che ne sarà il successore.

Chiuse la sua laboriosa esistenza terrena il 18 agosto 1797, all'età di 66 anni.

Di questo illustre Vescovo e dell'indimenticabile suo predecessore Mons. Paraclito Malvezzi (ambidue Agostiniani), va detto pure che, fra quanti si sono prodigati per la diffusione del Vangelo tra la nostra gente, sia con l'azione pastorale sia con gli scritti, solo loro hanno dimostrato con maggiore evidenza di essere riusciti a penetrare nell'animo degli Acernesesi con tale incisività da scoprirne i pregi, neutralizzarne i difetti ed esaltarne l'identità.

Note:

(1) 262 A.S.V., Processus Datariae, vol. 165, ff. 1 e seg.

(2) IDEM.

A conciatore per uomo

Jerry

Acerno - Piazza V. Freda

L'obolo della vedova

di Stanislao Cuzzo

Con tintinnio d'argento la moneta cadde nel vaso. Una luce accese il volto dell'uomo.

Pago del dono e gonfio fra la turba stupita dell'offerta si allontanò.

Non gli mordeva punto la coscienza

zittita dal denaro che gli fasciava il cuore.

L'offerta anch'essa, sua unica moneta, lasciò la vedovella e uscì non vista

umile dal gran tempio.

E il suo cuore franava nella gioia.



Malerba Marmi

Acerno - Via Duomo
Tel. 0827 601355 Cell. 320 0968679

Vorrei che fossi qui - di Alessandro Malangone

Molte sono le cose che ci attraggono. La maggior parte di esse, però, non pretende di essere considerata il top della felicità. A volte è l'affetto della persona amata, altre volte è la carriera, altre volte, invece, è l'arte in tutte le sue mille manifestazioni. Certo è che abbiamo sempre bisogno di un qualcosa che ci faccia dimenticare i lati brutti dell'esistenza, tipo la solitudine e la morte.

L'obiettivo principale è dimostrare a se stessi la propria esistenza. Perfino i messaggi lasciati con gli spray sui muri della città sono una dimostrazione che i giovani hanno bisogno di lasciare una traccia della loro presenza.

Ci sono, comunque, i bisogni primari come il mangiare e il bere, e i bisogni secondari, ma non meno importanti, come il comunicare. Ognuno di noi non ce la fa a vivere da solo e ha



necessità di mettersi in contatto con un altro essere umano. Detto in modo ancora più semplice, l'individuo vorrebbe avere sia l'amore sia la libertà. Ma non appena si acchiappa il primo si perde la seconda. Sposarsi, per esempio, è un evento altamente positivo, se non altro perché consente di avere dei figli, ma comporta anche dei sacrifici non sempre facili da superare, tipo la convivenza. A quel punto allora anche la solitudine finisce col diventare un bene.

Il primo difetto dell'amore è quello di essere possessivo. Un uomo che ama una donna, e viceversa, vuol sapere dove è stata la sera precedente, chi la sta chiamando sul telefonino e tante altre cose che in qualche modo limitano la sua libertà e soprattutto la sua privacy. Per non parlar poi dei numerosi delitti consumati in nome dell'amore, e tanto per ricordarne uno citiamo quello che "infiniti addusse lutti agli Achei", cioè l'Amore di Paride per Elena; si dice che l'amore renda ciechi, a volte, però, ad onor del vero rende anche stupidi. Al contrario, il non avere qualcuno che s'interessa di noi aumenta in modo drammatico la nostra solitudine. Ebbene, perché si sappia, esiste una via di mezzo tra l'amore e la libertà, e questa via si chiama "amicizia". Avere un amico o un'amica, infatti, ci consente di vivere accanto a un altro essere umano senza per questo perdere la propria indipendenza. L'innamoramento, invece, non ci concede più di un amore per volta. Due amici possono abbracciarsi affettuosamente senza provare attrazione, e a volte è anche più bello del fare all'amore. Tanto per dirne una, quando ci si abbraccia si sorride, mentre quando si fa del sesso si resta seri. Il "voler bene" è forse di gran lunga il sentimento più puro e persistente, questo perché ha una durata diversa dagli altri, può resistere persino alla gelosia: l'amore col passare del tempo diminuisce, il voler bene invece aumenta, magari solo di un pochino, ma aumenta. Altro difetto dell'amore è quello di essere irremovibile ed esigente, pretende tutto e lo vuole il prima possibile: non si è mai sentito nessun innamorato dire alla compagna o al compagno «ti amo un po'», oppure «quasi quasi ti amo».

Una delle canzoni in assoluto più belle che racconta un forte senso di amicizia è Wish you were here, capolavoro dei Pink Floyd del 1975. "Come vorrei che fossi qui, siamo solo due anime sperdute" dice David Gilmour all'amico Syd Barrett fondatore della band, costretto a lasciare il gruppo e rinchiuso in un ospedale psichiatrico a causa di una grave infermità mentale e fisica causata dall'abuso di alcol e droghe. Melodia da brivido, testo semplice ma carico di significato, un pezzo di storia della musica di tutti i tempi, piena di una dolcezza mista a rimpianto per una persona cara che non è riuscita a continuare nel cammino intrapreso perdendosi invece nel buio profondo della propria mente. Buon ascolto.

continua da pag. 1

Il feudo di Acerno di Andrea Cerrone

Per questi motivi si crede che quel feudo fu appetibile da parte di casati illustri, quali i Colonna, i D'Aste, i Tocco ecc.

Riteniamo utile pertanto ripubblicare aggiornata la cronotassi dei baroni, nella speranza che qualche giovane studioso acernese voglia cimentarsi nella ricerca specifica. E' a partire dal 1151 che noi abbiamo notizia di una "signoria" insediata ad Acerno. Trattasi dei De Rotunna, di cui fu capostipite Tommaso, a lui succedettero i figli Guaimaro e Guido; fu quindi la volta di Guglielmo e nel 1231 di suo figlio Filippo. Nel 1262 troviamo come signore di Acerno Attanasio di Terrascona, cui successe Ugone di Bernio, il quale detenne Acerno per parte della moglie Sibilla (1294).

Nel 1294 il feudo passò a Giovanni con il quale il casato si estinse. (2) Il feudo fu donato quindi dal re a Ruggiero di Lauria dal quale passò al figlio Rogerione; nel 1337 pervenne a Guglielmo Vaccaro e quindi nel 1342 a Grillo di Salerno. Si fa rilevare (3), però, che nel 1122 il feudo di Acerno fu soggetto a Guglielmo di Puglia e poco più tardi nel 1124 ai Sabrano di Ariano. Il feudo passò quindi ad Antonio e Paolo de Fusco, e nel 1400 a Cecco del Borgo; nel 1452 a Enrichetto figlio di Paolo e poi nel 1475 a Guglielmo figlio di Enrichetto. Costui fu privato del Feudo da Ferrante D'Aragona perché aveva parteggiato per gli Angioini nella guerra di successione nel reame di Napoli. Nel 1469 troviamo Troiano di Sandomango; ma nel 1496 ha inizio la dinastia dei Colonna con Marcello, cui successe Ottaviano e, quindi, il nipote Marcello; nel 1531 è la volta di Camillo e quindi del figlio Pompeo che nel 1562 lo vendette a Giovanni Andrea Pisanello (con il patto di ricompra) e quindi a Lucchesino Lucchesini e infine definitivamente a Carlo Caracciolo. Nel 1525 è marchese di Acerno Diomede della Cornia, nel 1531 il figlio Ascanio e quindi il nipote Fulvio che vendette il feudo a Giambattista D'Aste, cui successe il figlio Carlo ed infine il nipote Maurizio che nel 1659 lo cedette a Girolamo D'Aquino che lo passò ad Antonio Tocco cui successe il figlio Carlo che 1691 lo vendette a Nicolò Gascon d'Altany, cui successe il figlio Antonio e quindi il nipote Giuseppe che morì senza eredi nel 1777. Il feudo fu acquistato quindi da Girolamo Mascara che fu l'ultimo barone di Acerno (4).

1- ADS Fondo Acerno - *Relationes ad limina; Donato Viscido: Mons. Paraclito Malvezzi: elegiaper Acerno.*

2- *cfr De Familiis Normandorum. Biblioteca Angelica Roma.*

3- *cfr Catalogus Baronum a cura di E. Cuozzo.*

4- *Dottoressa Luisa Capograssi Barbini - Fonti per la storia di Acerno - Parte 2° pag. 15.*

Segnali di fumo - di Domenico Cuozzo

Viviamo in un periodo in cui siamo riempiti di messaggi, informazioni, notizie, il mondo globale ci fa vivere in un oceano di parole, virtuali o scritte. Non abbiamo più nessun il tempo per riflettere, dobbiamo solo scegliere, selezionare o abbandonare del tutto il desiderio di informarci.

Tra non molto ritorneremo a dover esprimerci con un voto, partiti, leader, intellettuali o semplici intrattenitori ci offrono le loro ricette, le loro idee per risolvere questo grave periodo di crisi.

A volte rimaniamo disorientati, incerti, dubbiosi, quello che ci sembrava giusto qualche giorno prima si è frantumato in mille pezzi, non vi sono verità eterne, ma nemmeno quelle durature di qualche anno.

Quali sono le notizie importanti presenti sui giornali, quando ogni quotidiano te ne offre una visione diversa?

Una volta nella giungla il suono del Tam Tam era il segno di una grande novità, ognuno si fermava ad ascoltare, sapeva che quello che sentiva era veramente qualcosa di grande.

Come non ricordare i segnali di fumo che gli indiani faceva nei film western quando comunicavano tra di loro, nessun riteneva quel fumo solo un messaggio insignificante.

Abbiamo bisogno di segnali che indicano, dirigano la nostra attenzione, facciano capire la direzione dove doverci incamminare.

In questa Babele di notizie, opinioni, idee, non c'è nessun che ci insegni quale strumento utilizzare per eliminare il superfluo, il non necessario, l'effimero. Non vorrei tornare ad un pensiero unico, alla missione protettrice di nessun autorità, civile o religiosa, ma trovarsi persi in un oceano di parole senza vedere un approdo diventa intollerabile.

A questo riguardo lascio solo un piccolo consiglio, aspettare. Aver pazienza di non emettere subito una scelta, una decisione, le cose importanti sono quelle che alla fine rimangono, forse sono le meno urlate, le più nascoste, ma quando le altre cominciano a cadere, alla fine rimangono le sole a darti un senso, una ragione, una via da percorrere.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Niccolò Piccinni - di Mario Apadula

Il giorno 26 gennaio del 1728 nasce a Bari Vito Marcello Antonio Giacomo Niccolò Piccinni. Figlio di un musicista, si applicò alla musica dapprima con suo padre e quindi subito dopo presso il conservatorio di Sant'Onofrio di



Napoli con Leonardo Leo e Francesco Durante. Per questo fu grato all'arcivescovo di Bari che provvide a pagare gli studi, in quanto il padre si era opposto al fatto che il figlio facesse la sua stessa carriera. Nel 1754 esordì al Teatro dei Fiorentini con il dramma giocoso "Le donne dispettose"; il buon esito ottenuto gli procurò diverse commissioni per lo stesso teatro e successivamente anche con il Teatro S. Carlo. Si trasferì a Roma e continuò a fornire opere comiche e serie di grande successo. Nel 1760, su libretto di Carlo Goldoni, viene rappresentata al Teatro delle Dame di Roma l'opera buffa "La Cecchina ossia La buona figliuola" che valicò subito i confini italiani riscuotendo un enorme successo in tutta Europa. Nel 1776, su invito della regina Maria Antonietta, si trasferì a Parigi e senza volerlo si trovò al centro della battaglia "Querelle des bouffons" che infuriava tra gli oppositori e i seguaci di Christoph Willibald Gluck.

L'antagonismo tra il pubblico continuò anche dopo che Gluck lasciò Parigi nel 1780 e la nomea di Piccinni si estese ulteriormente. Alla morte di Gluck, nel 1787, Piccinni si prodigò per le onoranze al musicista, volle dimostrare la sua ammirazione per colui che ad ogni costo gli si era voluto attribuire come avversario. Durante il discorso funebre propose la raccolta di fondi per l'organizzazione di manifestazioni annuali in memoria del grande musicista scomparso. Il progetto naufragò sul nascere, soprattutto per l'ostilità proprio dei seguaci gluckisti, non disposti neppure ad accettare un'idea che provenisse dal Piccinni. Allo scoppio della Rivoluzione francese rientrò in Italia, e a Napoli fu ben accolto da Ferdinando IV° di Borbone. Poco più tardi, sospettato di idee democratiche per aver concesso alla figlia di sposare un giacobino francese, venne confinato nella propria casa per quattro anni. Nel 1798 tornò a Parigi e nonostante l'accoglienza calorosa dei parigini, trascorse gli ultimi anni di vita in difficoltà economiche, nonostante gli venisse corrisposto parte della pensione assegnatagli un tempo dai reali. Poco prima di morire, Napoleone lo nominò ispettore del Conservatoire di Parigi. Morì a Passy il 7 maggio 1800. Piccinni fu autore di oltre ottanta opere e nonostante i suoi ultimi lavori presentino l'influenza francese e tedesca, la sua musica appartiene pienamente allo stile della Scuola Napoletana.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale a

Dott.ssa Gabriella Russo
Scienze Biologiche

Dott.ssa Serena Bovi
Beni Culturali

continua da pag. 1

Osservazioni... di Mons. Alberto D'Urso

pubbliche di notizie legate a "grandi vincite". Tale divieto deve risultare totale, analogamente a quanto avviene per tabacco e superalcolici. Non ci si può limitare a stabilire "fasce" o "aree" protette perché tutti sono toccati, persone giovani (e anche giovanissime) e anziani più di ogni altro. Non si può neanche parlare di "gioco responsabile" se i cittadini sono continuamente e fortemente sollecitati all'azzardo ogni volta che leggono il giornale, accendono il televisore o navigano su internet. La Repubblica italiana ha il diritto-dovere, di introdurre questo divieto e di impegnarsi per estenderlo a tutta la Unione Europea.

Allo Stato spetta certamente il compito di dettare regole e limiti inderogabili all'azzardo. Ma agli Enti Locali - Comuni e Regioni - deve continuare a essere riconosciuta la possibilità di introdurre ulteriori e più forti argini alla presenza e ai tempi dell'azzardo nei territori di loro competenza per tutelare la salute psichica e fisica dei cittadini e prevenirne impoverimento e sofferenza.

Deve essere stabilito che l'industria dell'azzardo "legale" non può continuare a esibire la foglia di fico del finanziamento delle cure dei giocatori d'azzardo patologici. È lo Stato che deve farsi seriamente e concretamente carico del problema, riconoscendo e rendendo fruibili i LEA con la presa in carico da parte dei servizi pubblici delle persone con GAP tassando secondo giustizia le aziende dell'azzardo. Va altresì rimossa l'incostituzionale esclusione delle famiglie al fondo statale di solidarietà antiusura.

Bisogna imboccare con decisione la via di una gestione delle attività legate all'azzardo nell'ottica della tutela della salute pubblica, introducendo una moratoria per nuovi giochi d'azzardo e ripristinando il tradizionale obiettivo prioritario dello Stato che era di contenerne il consumo e di ridurre i danni correlati, ponendo in secondo piano l'ottica fiscale orientata alle mere entrate che portano a espandere l'offerta. Molti altri sarebbero gli interventi necessari per contenere il disturbo da gioco d'azzardo, aumentare le tutele per le persone più fragili (anche quelle sotto usura), rendendo l'offerta pubblica, con regole molto rigorose, entro stretti limiti socialmente e eticamente tollerabili. Si cominci però da qui: da quattro impegni che in Parlamento e nel Governo possono essere condivisi da chi è realmente schierato dalla parte dei cittadini e ricerca il bene della società italiana".

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto Nicola Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Il Block

Strumento percussivo. Due sono i tipi utilizzati: wood-blocks e temple-blocks. I wood-blocks sono piccoli blocchi di legno a forma di parallelepipedo con una fessura centrale e sospesi ad uno speciale sostegno. Vengono suonati con le bacchette. I temple-blocks sono blocchi di legno tondeggianti, internamente cavi e con una larga fessura. Quando sono percossi producono suoni secchi e penetranti.